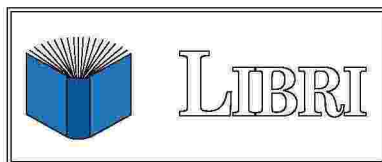


**D**i miracoli, oggi, si parla ancora. Magari non nei corridoi delle facoltà di teologia, dove regna una certa diffidenza verso tutto ciò che sa di soprannaturale, ma là fuori – nel mondo reale, quello dei devoti, degli scettici curiosi e dei rotocalchi di grande tiratura – la credenza nei miracoli è ben viva. Sono lontani i tempi dell'Ottocento positivista, quelli nei quali vive ormai soltanto Piergiorgio Odifreddi, e anche il Novecento delle egemonie marxiste sembra soltanto una pagina sbiadita nella nostra storia culturale. Eppure, in questo scenario postmoderno e iperfluido, in cui hanno diritto di cittadinanza gli ex voto alla Madonna e i bastoncini d'incenso per divinità indiane, sorprende comunque vedere Morcelliana – una casa editrice cattolica, è vero, ma che, per intenderci, non stampa libretti con novene a santa Rita – pubblicare un saggio filosofico intitolato, senza infingimenti, *Il miracolo. Saggio di filosofia della religione*. L'autore è Andrea Aguti dell'Università di Urbino, filosofo della religione tra i più noti oggi in Italia. Scrivere di mira-



Andrea Aguti  
**IL MIRACOLO**

Morcelliana, 224 pp., 20 euro

coli, in un paese che ha smesso di sposarsi in chiesa ma non ha rinunciato alla processione patronale, è un gesto audace. Aguti ci aveva già abituati a simili provocazioni con *Morale e religione* (Morcelliana, 2021), in cui sosteneva che una morale senza Dio è, in fondo, senza fondamento. Tesi forse scontata per le nostre nonne che sgranano rosari, ma non per i nostri colleghi che leggono il cardinale Kasper o Kant. Oggi Aguti alza la posta: prende sul serio i miracoli e li analizza da filosofo. Il volume ha un approccio "globale": si parte dai dati sociologici (quanti credono oggi ai miracoli?), si passa per la storia delle idee (si discutono le critiche di Hume contro i mi-

racoli e le si smontano, ma si confrontano anche le opposte descrizioni del fenomeno che si incontrano in Agostino e Tommaso, e anche tra i filosofi analitici contemporanei), e si arriva al nocciolo filosofico della questione: cosa implica credere a un miracolo? Quale concezione della natura e di Dio è compatibile con questa credenza? E poi: credere ai miracoli è un argomento per credere in Dio? Il capitolo finale è il più intrigante: Aguti riflette sulle implicazioni del fatto che i miracoli, ammesso che accadano, siano comunque rari – e quindi non rispondano sempre alle preghiere. Il Dio dei miracoli non è, qui, un dispensatore automatico di grazie, ma un essere il cui agire resta misterioso e, proprio per questo, filosoficamente affascinante (perché, in altre parole, non sempre le preghiere sono esaudite? E il futuro è forse predeterminato?). Aguti ci crede, ai miracoli. E se non temessi di banalizzare queste pagine, direi senz'altro che questo libro, nel panorama un po' asfittico della filosofia accademica italiana, è un piccolo miracolo. (Luca Gili)

